

# L'IMPATTO SOCIALE DELLA DAD DI UNIPI

---

REPORT DI VALUTAZIONE  
DEL MODELLO DI DIDATTICA  
A DISTANZA ADOTTATO  
DALL'UNIVERSITÀ DI PISA  
DURANTE IL LOCKDOWN

A cura di HUMAN FOUNDATION



HUMAN<sup>TM</sup>  
FOUNDATION

L'impatto sociale della DAD di Unipi : report di valutazione del modello di didattica a distanza adottato dall'Università di Pisa durante il lockdown / a cura di Human foundation. - Pisa : Pisa university press, 2021

371.35 (WD)

I. Human foundation 1. Educazione a distanza - Università di Pisa

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

**UPI**  
UNIVERSITY  
PRESS ITALIANE  
Membro Coordinamento  
University Press Italiane



UNIVERSITÀ DI PISA

A cura di **Segreteria del Rettore**

Si ringrazia:

Cassandra **Battiato**

Sandra **Brondi**

Nicola **Maggi**

Annarosa **Morini**

Arianna **Pecorini**

© **Copyright 2021**

by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale Sociale € 20.000,00 i.v.

Partita IVA 02047370503

**Sede legale:**

Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126, Pisa

tel. +39 050 2212056 / fax +39 050 2212945

e-mail: [press@unipi.it](mailto:press@unipi.it)

[www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

---

Progetto grafico e layout

**Marzio Aricò**

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

da **Cappelli Arti Grafiche S.r.l. – Sesto Fiorentino (FI)**

per conto di **Pisa University Press**

---

ISBN 978-88-3339-575-3

# Indice

|                     |    |
|---------------------|----|
| <b>Prefazione</b>   | 7  |
| <b>Introduzione</b> | 11 |

## Parte Prima

|                                                                                         |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| • <b>LA VALUTAZIONE COME STRUMENTO PER PROGETTARE IL FUTURO</b>                         | <b>15</b> |
| La valutazione della DAD di Pisa come prototipo                                         | 17        |
| La valutazione d'impatto sociale come strumento di management                           | 21        |
| Programmare il futuro misurando i bisogni                                               | 25        |
| La strategia digitale UNIPI                                                             | 31        |
| Alcuni numeri sulla didattica digitale UNIPI                                            | 37        |
| Una premessa alla lettura del report di valutazione del modello DAD dell'Ateneo di Pisa | 43        |

## Parte Seconda

|                                                                                                   |           |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| • <b>IMPATTO SOCIALE DELLA DAD: IL REPORT DI VALUTAZIONE UNIPI</b>                                | <b>49</b> |
| Introduzione                                                                                      | 51        |
| <b>1.</b> Le fasi della ricerca valutativa                                                        | 55        |
| <b>2.</b> Teoria del cambiamento per il programma di didattica a distanza dell'Università di Pisa | 61        |
| <b>3.</b> Survey (STUDENTI) UNIPI                                                                 | 69        |
| 3.1 Disegno d'indagine ed esito generale della valutazione                                        | 71        |
| 3.2 Chi ha partecipato alla web survey? Il profilo del campione                                   | 72        |

|                                                                                                 |            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 3.3 Partecipazione alle lezioni                                                                 | 76         |
| 3.4 Partecipazione di target specifici (studenti con disabilità e DSA)                          | 84         |
| 3.5 Organizzazione della didattica e qualità dell'apprendimento                                 | 92         |
| 3.6 L'utilizzo delle piattaforme digitali per la DAD: criticità e punti di forza                | 99         |
| 3.7 Didattica a distanza e didattica in presenza: un confronto dalla prospettiva degli studenti | 106        |
| 3.8 Conclusioni survey studenti: verso una forma ibrida di didattica?                           | 116        |
| <b>4. Survey (DOCENTI) UNIPi</b>                                                                | <b>123</b> |
| 4.1 Chi ha partecipato alla web survey docenti? Il profilo del campione                         | 125        |
| 4.2 Organizzazione della didattica e preparazione delle lezioni                                 | 128        |
| 4.3 Differenze tra la didattica in presenza e la DAD                                            | 133        |
| 4.4 L'utilizzo delle piattaforme digitali per la DAD: criticità e punti di forza                | 144        |
| 4.5 Valutazione del modello Unipi e prospettive di una didattica integrata                      | 151        |
| <br>Conclusioni / Raccomandazioni                                                               | <br>161    |
| Bibliografia                                                                                    | 173        |



# Programmare il futuro misurando i bisogni

**M**uovendo dalla convinzione che la valutazione d'impatto sociale possa essere uno strumento di management – come ben argomentato dalla Presidente Melandri nelle pagine precedenti –, occorre allora chiedersi se tale approccio gestionale, tipico delle imprese private, sia compatibile e desiderabile anche per l'amministrazione pubblica, valutando poi se possa essere applicato a quella peculiare organizzazione rappresentata dalle Università statali.

Il modello del management privato, da lungo tempo sperimentato anche nel settore pubblicistico, si fonda sul riconoscimento di ampi poteri sia di tipo organizzativo che gestionale contraddistinti da significativi margini di autonomia, allo scopo di assicurare l'equilibrio economico (cfr. per le aziende sanitarie il Parere dell'Adunanza della Commissione Speciale del Consiglio di Stato, n. 1113 del 05.05.2016).

Tale approccio presuppone una pianificazione degli obiettivi gestionali e operativi, unita ad una dirigenza dotata di competenze tecnico-professionali, in grado di adempiere al compito di perseguire degli obiettivi di risultato.

A ben vedere, il modello per realizzarsi può prescindere dall'aziendalizzazione – non sempre fortunata, come la riforma delle aziende sanitarie locali forse ci ha dimostrato –, mentre è incentrato sulla valorizzazione della missione delle istituzioni, chiamata a colorare il risultato, giammai lasciato ad una dimensione esclusivamente economicistica.

Il mutuare strumenti privatistici finalizzandoli a interessi pubblici e allo scopo anche trasformandoli, se non addirittura stravolgendoli, può essere un utile espediente quando si tratti di approvvigionarsi della parte più utile e migliore di esperienze altre, senza temere di rivendicare sempre la inevitabile e, per certi versi necessaria, profonda diversità del pubblico dal privato.

E infatti, per enti pubblici non economici come le Università (sebbene, affascinati dal mito della competizione tra Atenei quale leva per la competizione tra sistemi paese, talvolta questa es-

senziale connotazione venga quasi dimenticata), avvalersi dello strumento della valutazione di impatto sociale forse è ancora più strategico di quanto lo possa essere per un'organizzazione economica privata: si tratta di utilizzarlo per fare programmazione pubblica, volta a perseguire il pubblico interesse che è la vocazione istituzionale dell'ente.

Volendo provare ad applicare l'assunto al caso specifico dell'Università di Pisa, è facile rilevare che molti fini dell'ateneo, peraltro codificati nello statuto, corrispondono a dei bisogni: della comunità universitaria, dei territori, del Paese tutto.

L'Università, infatti, concorre al progresso culturale, civile ed economico del Paese (art. 1, comma 1). Promuove, nell'ambito della terza missione, la diffusione dei saperi e della cultura, nonché il trasferimento e la valorizzazione delle conoscenze nel contesto dello sviluppo economico e culturale dei territori, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e sociale, senza concorrere mai a pregiudicare la vivibilità dei territori stessi (art. 1, comma 3). Considera la pari dignità delle persone quale proprio valore fondante e, pertanto, promuove il superamento di ogni tipo di discriminazione, garantendo pari opportunità nell'accesso allo studio e al lavoro, nella ricerca e nella progressione di carriera del personale (art. 2, comma 2). Si adopera nei confronti delle persone disabili a rimuovere gli ostacoli allo svolgimento delle attività e alla fruizione dei servizi universitari (art. 2, comma 6).

Fondamentale è allora soffermarsi a indagare come si misuri il soddisfacimento di questi bisogni e come si calibrino le politiche dell'ateneo per orientare l'ente a garantirne il pieno appagamento, che significa perseguire il benessere di *shareholders* e *stakeholders*. I primi massimamente rappresentati dal Ministero dell'Università, dal Governo e, in ultima analisi, dai cittadini tutti che in qualità di contribuenti investono nell'Università pubblica. I secondi coincidenti con i dipendenti, gli studenti-utenti, i fornitori, e in generale gli stessi abitanti della città universitaria e del più vasto territorio regionale, nel quale i saperi si possono innervare.

Evidente la peculiarità rispetto ad un'organizzazione privata: in definitiva, esiste una circolarità tra i diversi titolari di interesse che li lega in una spirale con soluzione di continuità. Soddisfare i bisogni sottesi alla normale funzionalità di un ateneo significa perseguire l'interesse di tutti. Forse è anche per questo che gli atenei sono oggi chiamati a svolgere un ruolo di protagonista nell'attuazione del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza.

Occorre allora analizzare e conoscere approfonditamente la gamma dei bisogni coinvolti, perché solo così sarà possibile assestare e/o eventualmente correggere le politiche dell'ateneo, al fine di superare inevitabili scostamenti tra l'azione quotidiana e la capacità di dare soddisfazione ai più volte citati interessi.



In quest'ottica, lo strumento della valutazione d'impatto sociale si rivela prezioso per consentirci dei "carotaggi", nel corso dell'azione, che possono permettere un continuo adeguamento della programmazione delle politiche dell'ateneo, evitando che i bisogni siano solo dichiarati e che i programmi diventino obsoleti prima di realizzarsi.

Dalla lettura del Rapporto elaborato da Human Foundation emerge, ad esempio, quanto un'integrazione tra la didattica tradizionale "in presenza" e la didattica a distanza (DAD) possa avvantaggiare gli studenti lavoratori, prevenendo la loro fuoriuscita dalla durata legale del corso tramite acquisizione dello *status* di "fuori corso", per cui lo stesso Mur ci penalizza nei finanziamenti sul Fondo di Finanziamento Ordinario. Alla prima analisi dei dati è seguita un'attività di "ascolto", mediante interviste mirate, da cui è emerso come questa particolare categoria di utenti sia risultata avvantaggiata dalla didattica a distanza. Incrementare la loro frequenza alle lezioni o comunque, nel futuro, approntare dei contenuti didattici pensati per questi peculiari studenti, è un fattore in grado di sostenere la loro motivazione e con ciò la loro possibilità di successo. Programmare di investire in tale attività non significa solo attrezzarsi per erogare un servizio a loro, ma anche al Paese, a soddisfacimento di tutti quei bisogni elencati in Statuto.

Dall'analisi si è, altresì, avuto anche riscontro che più lo studente è maturo (i.e.: iscritto a corsi di specializzazione o agli anni avanzati delle lauree a ciclo unico o alle lauree magistrali), più ha soddisfazione dalla didattica a distanza. Ne deriva una motivazione in più per pensare a progetti speciali per i lavoratori. A riprova, dall'analisi dei questionari somministrati si è evidenziato come, pur essendo un valido strumento di integrazione della didattica, la DAD non si è rivelata altrettanto soddisfattiva per i dottorati di ricerca, dove, infatti, la motivazione allo studio è ovviamente altissima.

A conferma, abbiamo riscontrato che per gli studenti lavoratori o in ritardo negli studi, ma caratterizzati da un'alta motivazione a ottenere un titolo di studio nel minor tempo possibile, la DAD ha permesso di recuperare molti corsi ed esami.

Più in generale, con riferimento ai corsi di studio, indicazioni di rilievo sono emerse in relazione alle attività pratiche. Infatti, pur manifestandosi chiaramente l'idea che il laboratorio sia un'attività da condursi in presenza, alcuni affermano che le lezioni online hanno permesso di inserire all'interno dei corsi teorici momenti laboratoriali: «i momenti laboratoriali sono raddoppiati perché il professore condividendo lo schermo poteva all'interno della lezione teorica inserire quei 20 minuti di laboratorio che altrimenti non avremmo potuto fare».

Di grande importanza sono poi le indicazioni relative ai c.d. "bisogni speciali", cui sono stati dedicati appositi *focus group*, dalla cui disamina si conferma che per la sua stessa natura la DAD

rappresenta un'opportunità per gli studenti con problemi motori che ne limitano l'autonomia negli spostamenti, finalmente sollevati dall'obbligo di recarsi in sede.

Ancora, è emerso un piccolo numero di intervistati la cui identità di genere non risponde alla canonica distinzione uomo/donna, che esprimono una valutazione lontana dal valore medio del campione e molto più negativa, non arrivando nemmeno ad attribuire la sufficienza (5,57). Purtroppo, trattandosi di una tematica intima e ricca di sfaccettature, senza ulteriori informazioni è difficile dare una spiegazione; sicché, in vista di eventuali futuri approfondimenti, sarebbe utile progettare un'indagine *ad hoc* con approccio qualitativo. Si deve però sottolineare che, senza questo tipo di analisi, difficilmente si sarebbe potuto porre l'attenzione su simili situazioni di disagio che meritano azioni positive.

In conclusione, avvalersi della valutazione dell'impatto sociale, che forse andrebbe non tanto imposta, ma certamente incentivata o almeno sostenuta dal Ministero, potrebbe davvero consentire agli Atenei di fare al meglio quello per cui sono istituiti. Le Università sono gli ultimi monasteri, i "giardini protetti", dove le persone possono dedicarsi all'esercizio più prezioso: usare la mente, pensare, riflettere, creare, sempre all'insegna dello spirito critico, e formare il capitale umano al servizio del Paese. Perciò, capire meglio quali siano i bisogni di chi formiamo e del corpo docente addetto a farlo (e nell'indagine vi è stato questo riscontro a conferma della robustezza dell'esito focalizzato sugli studenti-utenti), verosimilmente ci rende meglio in grado di raggiungere adeguatamente i nostri fini istituzionali.

Ebbene, l'esperienza emergenziale ci ha, quasi per caso, posto in condizione di operare una transizione culturale e sociale mentre eroghiamo i servizi didattici, grazie alla transizione digitale di cui siamo protagonisti attivi. Si tratta di non sprecare questa occasione, usando il progresso, di cui siamo spesso fondatori, per farne mezzo di inclusione. Occorre grande equilibrio e capacità di visione, sapendosi affrancare dal protezionismo di interessi di categoria, doti che, da molti secoli, il mondo dell'Università nel suo complesso, in Europa, ha ben saputo dimostrare di possedere.

**Michela Passalacqua**

*Professore Ordinario di Diritto dell'Economia  
nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa  
Prorettore agli Affari Giuridici*